

IL LUTTO Moglie di Ottieri, per due decenni alla Scuola per librai, aveva appena pubblicato il suo primo libro
Silvana Mauri, un romanzo a voce lungo ottant'anni

■ di **Ginevra Bompiani**

È morta alla vigilia della presentazione del suo primo libro Ritratto di una scrittrice involontaria (era prevista a Milano mercoledì prossimo) Silvana Mauri. I funerali si svolgeranno lunedì alle ore 11 nella chiesa milanese di San Simpliciano. Ai figli Alberto e Maria Pace Ottieri, nostra collaboratrice, le condoglianze dell'Unità. Qui ecco un ricordo dell'editrice del Ritratto.

Silvana Mauri Ottieri si è spenta a Milano alle quattro della mattina del 23 giugno. Aveva ottantasei anni. Era nata a Roma nel 1920, ma nel '29 la famiglia aveva lasciato Roma per Milano, seguendo lo zio Valentino Bompiani, che proprio in quell'anno aveva fondato la sua casa editrice. In quella stessa casa editrice Silvana cominciò a lavorare prima ancora di finire il liceo. E fra le stanze della casa

editrice emigrata a Fiesole nel '43, o nelle fughe notturne e improvvise, si svolse per lei la guerra, raccontata in un diario editoriale (che lo zio Valentino quasi la costrinse a scrivere), finalmente pubblicato un mese fa, *Ritratto di una scrittrice involontaria* (ed. notte-tempo).

Nel giugno del '46 conosce Ottiero Ottieri, marito e amore della sua vita. Da lui ha due figli, Maria Pace, scrittrice e giornalista, e Alberto, vicepresidente delle Messaggerie Italiane. Ha lavorato per quarant'anni per la casa editrice Bompiani e da oltre venti lavorava per la Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri. Ma questi pochi dati non dicono nulla di chi fu veramente Silvana Mauri: un poco lo si scopre nel suo libro, che raccoglie i suoi scritti, i ricordi, i ritratti degli amici, come Franca Valeri, Pier Paolo Pasolini, Corrado Alvaro, Camilla Cederna e tanti altri. Un libro che rivela la sua intelligenza fulminante, luminosa e amorosa, la sua capacità di vedere e di amare quello

che vedeva, senza illudersi, non per «santità», ma per una qualità «narrativa» della sua intelligenza.

Chi scrive ama i suoi personaggi, anche i peggiori, e Silvana narrava amorosamente, a voce, narrava il fiume di gente che le vorticava intorno, assetata di ascolto e di pietà, e narrava la sua vita, fantastica e generosa.

È stata una grande narratrice orale, e non perché (e il suo libro lo rivela con chiarezza) non fosse capace di tradurre in parole scritte il suo racconto continuo, ma per eccesso di generosità. La gente, noi tutti, amiamo poco, avaramente, cautamente, senza scoprirci: lei ha passato la vita a vergognarsi di tutto fuorché dell'amore.

Ha dato ascolto, intelligenza e presenza a piene mani, senza timore di sprechi, senza vergogna, senza tregua. Scrivere per lei era fermare qualcosa, tenere per sé, trattenere, e non ne era capace. A chi ha avuto la fortuna di conoscerla, il mondo appare dimezzato.

